

LA SERIE NOIR DI ANTONIO MANZINI

Patemi, mezzi successi, clamorosi fallimenti Rocco Schiavone sei proprio uno di noi

In un bosco valdostano vengono trovati i resti di un bambino scomparso: si teme sia stato vittima di un pedofilo. Grazie all'aiuto di un genietto informatico il vicequestore arriverà alla dolente soluzione del caso

SERGIO PENT

Fenomenologia di Rocco Schiavone, ovvero vita, canne e opere. Di tutto – di più – è già stato detto sul personaggio, compagno di relax e di merende – nel senso positivo del termine – rustico intrattenitore di letture amabili e confortanti. Da aggiungere resta solo che la tentazione di scuoterlo dai suoi vizi e da certe dolenti intransigenze è impraticabile, ma ci conforta il fatto che anche nella vita reale non puoi concretamente risolvere il problema del figlio che infanga i pavimenti appena lavati o della moglie che ti fa trovare puntualmente a secco il serbatoio.

Quisquillie, dettagli, in un percorso che seguiamo ormai voltando pagina come se non ci fosse spazio d'attesa tra un romanzo e l'altro. Noi ci siamo sempre, Rocco pure, Manzini ci manovra come marionette e lo paghiamo anche, e anche volentieri. Qui, in questo nuovo episodio della saga – *Le ossa parlano* – la partenza è piuttosto in salita, almeno per la psiche tormentata del vicequestore Schiavone. È tornato a Roma – siamo ad aprile 2014 – dove finalmente è stata accertata la scom-

da verità sull'affare Mastrodomenico – non è il caso di riassumere, crediamo – e dove si scopre che l'ex-amico Sebastiano Cecchetti è volato all'estero, non si sa in quale nascondiglio. Tutto dolosamente chiarito, ma forse il colpo peggiore per Rocco è l'addio definitivo al suo passato con Marina – l'adorata moglie uccisa nel 2007 – dopo la vendita dell'attico di Monteverde nel quale vissero la loro unica, splendida storia d'amore.

Ma poi si riparte, vicequestore Schiavone, si torna nella valle della fontina e del genepi, mentre gli amici Brizio e Furio si danno a trovare un aggancio per mettersi sulle tracce del vil fuggiasco Cecchetti. Ad Aosta Rocco ritrova Lupa, la sua adorata cagna in procinto di partorire, così come ritrova la combriccola di sottoposti che ben conosciamo, da D'Intina – il Cattarella personale di Schiavone – a Casella e Scipioni, passando per Italo, ultimamente più impegnato nel gioco d'azzardo clandestino che a occuparsi della delinquenza locale.

Non è un problema di delinquenza vera e propria, quello che terrà occupato il team Schiavone in questo cupo episodio, ma un dramma feroce e nauseabondo, che porterà ad aprire un caso dopo il ritro-

vamento, nel bosco di Saint-Nicolas, delle ossa di un bambino dell'apparente età di dieci anni. Il vicequestore ha bisogno di canne supplementari per risolvere un dilemma così oscuro, specie dopo che si è appurata l'identità del bambino – Mirko Sensini – scomparso nel nulla sei anni prima. Rapito davanti alla sua scuola di Ivrea, nel 2008, del piccolo si erano perse le tracce, e il ritrovamento in alta Val d'Aosta lascia presumere – al di là dell'omicidio – un perverso percorso di deviazioni pedofile.

In effetti la ricerca parte e si evolve attraverso un tracciato sotterraneo nel mondo del web, dove si annidano entità malate che spesso si sfogano nella violenza più impensabile. Grazie all'aiuto del giovane Carlo, genietto informatico, e a una lunga serie di appostamenti, intuizioni, rivelazioni, si arriverà tra mille dubbi e sospetti alla dolente soluzione del caso, dopo aver passato al vaglio – anche noi come lettori – parecchi possibili colpevoli, che vanno dai maestri di scuola ai netturbini ai sacerdoti, fino ai veri pedofili - vivi, morti o in carcere – in un crescendo di indizi che creano disagio e lasciano molto amaro in bocca.

Il caso è triste, perverso, pri-

vo di compassione, e la squadra lo risolverà non senza patemi. I patemi rimangono dentro di noi, piuttosto, perché in fondo ci rode il fegato che questo straccio d'uomo burbero e scontroso non riesca a concretizzare la storia incerta ma già abbozzata con la giornalista Sandra Buccellato, e allo stesso tempo non sappiamo se giustificarlo o vituperarlo per il sotterfugio con cui cerca di salvare dal disastro il suo sottoposto Italo, beccato in flagrante dai carabinieri durante un'operazione contro il gioco clandestino. Schiavone è simpatico al lettore proprio perché Manzini ne ha fatto un prototipo di mezzi successi e clamorosi fallimenti. Uno di noi, si dice in questi casi, ma senza troppi parametri di circostanza è sufficiente seguire con inalterata passione il percorso di questo personaggio che vive, lavora, s'incassa, sa vincere come perdere la faccia, e comunque commuove e ci lascia un passo indietro a seguire le sue struggenti malinconie, quelle di un marito in grado di immaginare una vita non spezzata, mentre guarda lo specchio in cui si rifletteva il viso di sua moglie, «perché la vita negli specchi continua una volta abbandonata quella terrena». Eh sì, la lacrimuccia è più che giustificata. —

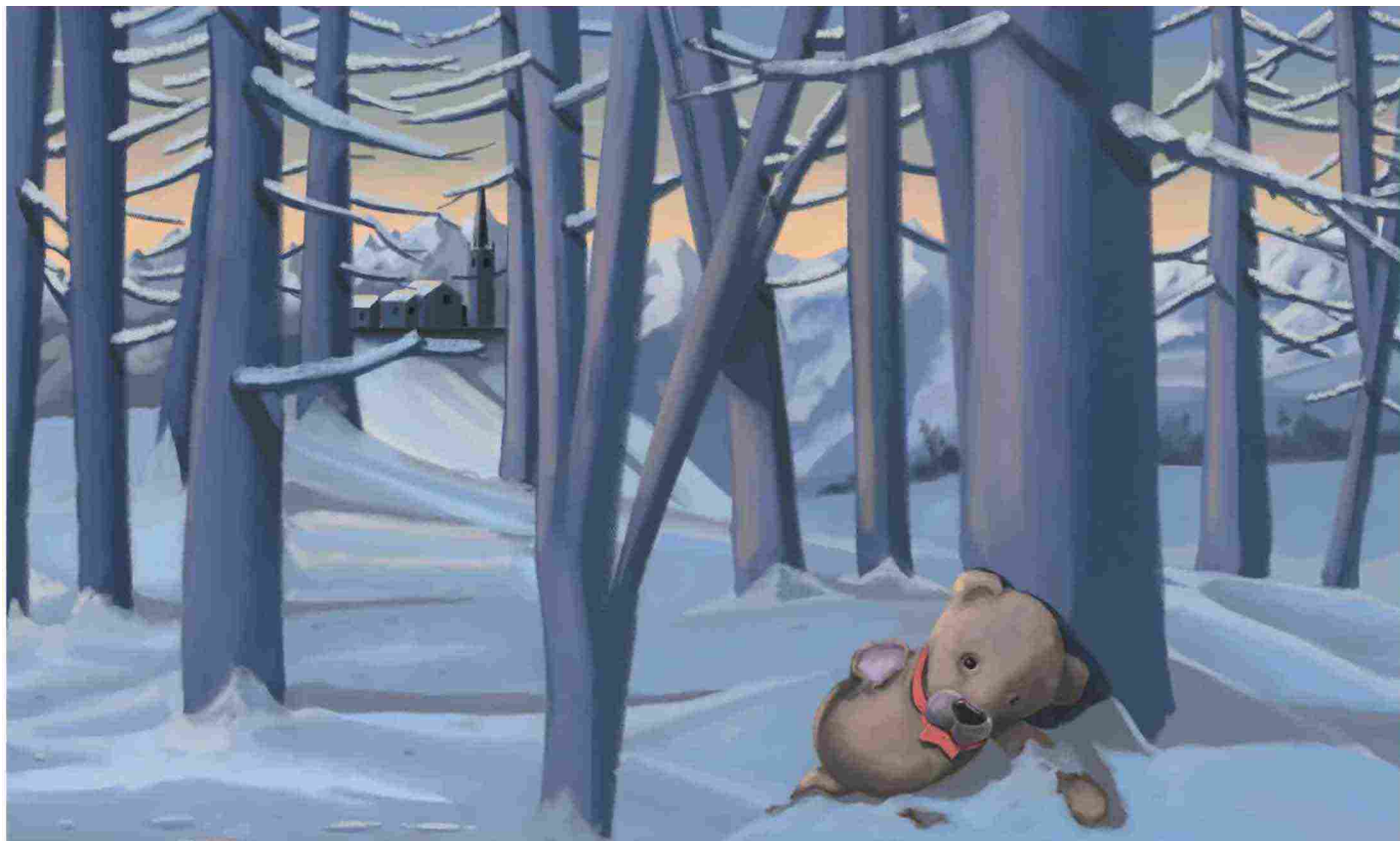
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i sospettati
maestri di scuola,
netturbini
e sacerdoti

Fra appostamenti
e intuizioni,
l'indagine si evolve
nel mondo del web

Scrittore e sceneggiatore

Antonio Manzini è nato a Roma nel 1954. Ha esordito nella narrativa nel 2005 con «Sangue marcio». La serie con Rocco Schiavone è iniziata nel 2013 con «Pista nera». Prima di «Le ossa parlano» sono usciti «Ah l'amore l'amore» e «Vecchie conoscenze»



ANDREA BOZZO



Antonio Manzini
«Le ossa parlano»
Sellerio
pp. 397, €15

